



Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

Bioetica fra laicità e laicismo: quale prospettiva?

Il dibattito culturale sul tema della laicità sta toccando oggi dei nodi significativi che vanno dalle radici cristiane dell'Europa al ruolo delle gerarchie ecclesiastiche quando intervengono su temi socialmente controversi e significativi come quelli che attengono le questioni bioetiche.

Nell'uso corrente odierno il termine "laicità" indica un atteggiamento ateo-agnostico del fenomeno religioso e sostanzialmente anticlericale nei confronti della Chiesa e dei credenti. Si manifesta un certo fastidio per il fatto che rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, all'interno del loro legittimo ruolo di orientare le coscienze in materia di morale, esprimano pubblicamente il loro pensiero, cosa che sorprende in un paese come l'Italia in cui la libertà di opinione è costituzionalmente garantita a tutti.

Un gruppo di filosofi ha pubblicato nel mese di settembre un "Manifesto per la bioetica" proponendo di richiamarsi al pensiero di John Rawls ed adottare il metodo della ragione pubblica e del consenso per intersezione per costruire una cultura bioetica nuova.

Il **consenso per intersezione** presuppone la rinuncia ad un presupposto dogmatico, è un metodo che argomenta partendo da premesse ragionevolmente condivisibili da tutti, che normalmente viene usato per le decisioni politiche visto che la politica si trova investita di nuove problematiche derivanti dalle nuove ricerche scientifiche e dalle biotecnologie.

La problematica bioetica infatti investe la politica che è chiamata a produrre delle decisioni in merito alle quali si confrontano posizioni divergenti e anche di conflitto.

Il problema che sorge è se il metodo proposto possa adattarsi su questioni come quelle bioetiche che si fondano su principi morali assoluti che sono razionalmente argomentabili e non possono essere relativizzati.

L'opinione diffusa è che per assumere una posizione legislativa su questioni così rilevanti da un punto di vista etico, bisogna abbandonare l'etica e porsi solo sul piano della politica. Questa è l'opinione laicista, secondo la quale le convinzioni religiose appartengono alla dimensione privata dato che la situazione normale della società è la neutralità pubblica rispetto alle convinzioni religiose.

La mentalità corrente infatti ritiene che la morale e la religione siano ambiti irrazionali, scelte personali immotivate ed immotivabili e che non esiste una verità oggettiva nell'etica e nella fede religiosa.

Ne consegue che l'etica e la religione sono escluse dal confronto razionale, non è possibile stabilire con la ragione cosa è moralmente buono o religiosamente vero: dipende dai singoli, dalle culture, dalle scelte di che ognuno fa, o meglio, dalle varie visioni della vita. E' questa la mentalità relativista la cui filosofia è il relativismo etico e relativismo religioso.

Il relativismo religioso mette sullo stesso piano tutte le religioni considerandole tutte come espressioni di un generale spiritualismo, riducendole ad un generico "vogliamo bene".

Alla radice di entrambi questi relativismi c'è il relativismo filosofico e cioè la convinzione che con la ragione umana non sia possibile trovare la verità al di fuori dell'ambito scientifico.

Da questo modo di pensare deriva che l'etica e la religione non hanno nessun valore pubblico.

Questa laicità relativista si fonda su due principi fondamentali:

- la sostituzione della natura con la cultura
- la sostituzione del passato con il futuro

- 1) La sostituzione della natura con la cultura è molto evidente nel caso della sostituzione del sesso con il genere. Oggi non si parla più di sesso (maschio e femmina) ma di "genere". che sarebbe il sesso inteso come ruolo, ossia interpretato culturalmente e separato dalla sua base naturale. La natura è intesa non come vocazione ma come costrizione e quindi maschio e femmina sarebbero limitativi. La cultura del genere, invece, stacca gli orientamenti sessuali dalla natura sicché si può scegliere l'omosessualità, oppure la transessualità. In alcuni stati europei è già possibile chiedere il cambiamento di genere e pur essendo

Sede regionale

33100 Udine - via Po, 35 - Tel. e fax 0432 501016 e-mail: info@centrosturzo.fvg.it

sito internet della sede regionale: <http://www.centrosturzo.fvg.it>

fisicamente maschi si può chiedere di essere registrati all'anagrafe come femmine o viceversa e si può pretendere che le operazioni chirurgiche per cambiare genere siano a spese dello Stato. Vediamo quindi che la cultura, staccata dalla natura diventa la schiavitù dei nostri desideri.

- 2) La sostituzione del passato con il futuro, del vecchio con il nuovo, comporta che il nuovo sia considerato migliore solo per il fatto di essere nuovo. Ne consegue un rifiuto generale della tradizione, dei valori ereditati, della identità personale e comunitaria frutto della storia.

Un simile concetto di laicità relativista è stato possibile perché la ragione umana si è autoridotta alla sola razionalità matematico-sperimentale. Si ritiene vero solo ciò che si può sperimentare e quantificare. Per questo le tematiche etiche e religiose sono confinate nell'irrazionale. Il relativismo deriva dal fatto che la ragione non crede più in sé stessa ed ha ridotto al minimo la propria capacità conoscitiva per poter avere assolutezza solo in questo ambito ristretto.

Questa assolutezza, che è limitata a solo ciò che è quantificabile, la spinge a dire che fuori di essa non c'è verità. In questo modo però la ragione diventa dittatoriale in quanto impone come dogma l'assenza di verità fuori dell'ambito sperimentabile e quantificabile. Questa è la dittatura del relativismo che viene denunciata da Benedetto XVI. Oggi chi fa appello a delle verità assolute viene considerato inaffidabile e perfino pericoloso per la democrazia. Oggi il relativismo è un dogma che si insegna in tutti i modi e che si impone in modo intollerante. Esso tollera tutto, tranne che si dica che non tutto si può tollerare. Una delle ricadute più dannose della laicità relativista è l'abdicazione ad educare. L'attuale emergenza educativa deriva dal fatto che sono in crisi tutte le agenzie educative, dalla famiglia alla scuola perché non credono più in alcuna verità, quindi rinunciano ad avere un'identità ed in questo modo educare è impossibile. Se nelle comunità cristiane penetra il relativismo religioso, produce impossibilità della missione, impedisce la difesa e la giustificazione, il dare ragione della propria fede e separa la carità dalla verità, non essendo più in grado di concepire che proporre la verità è un grande atto di carità.

S.S. Benedetto XVI nei suoi insegnamenti ci propone un percorso che verrà affrontato nella seconda parte di queste riflessioni.

Fine della prima parte.

Daniela Vidoni
responsabile regionale Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo